

COMMENTI ITALIANI

CARLO AZEGLIO CIAMPI

“Il Presidente Arafat ha simboleggiato la legittima aspirazione del suo popolo all'affermazione della propria dignità, al riconoscimento dei propri diritti. Il suo tenace attaccamento alla causa del popolo palestinese rimarrà nella storia”. Con queste parole il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ricorda Yasser Arafat in un messaggio al Presidente del Consiglio Legislativo Palestinese, Rawhi Fatouh.

Il presidente della Repubblica ribadisce poi, nel messaggio a Fatouh, che “il conflitto israelo-palestinese va risolto senza indugi”. “È oggi più che mai necessario - prosegue - un convinto sforzo di Stati Uniti, Unione Europea e Nazioni Unite per spingere le due parti ad un rinnovato dialogo e costruire una prospettiva di autentica riconciliazione”.

“Il conseguimento dell'obiettivo di due Stati, Israele e Palestina, che convivano pacificamente entro confini certi e riconosciuti - dice infine Ciampi - è la sola chiave per vincere la sfida della stabilità, della sicurezza, della pace nella regione mediorientale”.

“Nell'apprendere la notizia della scomparsa del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Yasser Arafat - scrive Ciampi a Fatouh - desidero rivolgerle, rendendomi anche interprete dei sentimenti di amicizia del popolo italiano verso il popolo palestinese, l'espressione del mio partecipe cordoglio”.

“Ricordo i diversi incontri che ho avuto con lui a Ramallah nell'ottobre del 1999 e successivamente a Roma nel 2000 e nel 2001, in un momento di aspettative e di speranze. Il presidente Arafat ha simboleggiato la legittima aspirazione del suo popolo all'affermazione della propria dignità, al riconoscimento dei propri diritti. È stato per circa un ventennio un interlocutore importante per la comunità internazionale nella ricerca di una soluzione equa e duratura al conflitto mediorientale. Il suo tenace attaccamento alla causa del popolo palestinese rimarrà nella storia. Il conflitto israelo-palestinese va risolto senza indugi. È oggi più che mai necessario un convinto sforzo di Stati Uniti, Unione Europea e Nazioni Unite per spingere le due parti ad un rinnovato dialogo e costruire una prospettiva di autentica riconciliazione”.

Il conseguimento dell'obiettivo di due Stati, Israele e Palestina, che convivano pacificamente entro confini certi e riconosciuti, è la sola chiave per vincere la sfida della stabilità, della sicurezza, della pace nella regione mediorientale”. Nell'incoraggiare l'Autorità Palestinese a un rinnovato impegno per il successo di un così cruciale negoziato, la prego di estendere alla signora Arafat espressioni di sentita partecipazione al suo lutto”.

AMOS LUZZATTO

“Con lui si conclude probabilmente un'intera epoca storica; ai suoi successori l'onere di avviarne un'altra sotto il segno deciso della pacifica convivenza e della cooperazione per un nuovo Medio Oriente”. Questo il commento di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane alla notizia della morte del leader palestinese. "Di fronte alla morte di un esponente politico, amico o avversario che sia, il nostro

gesto spontaneo - ha detto Luzzatto - è quello di chinare la testa, in presenza della conclusione della vita, del grande segreto della morte, e della difficoltà di formulare un giudizio su un altro essere umano". Luzzatto ha ricordato che Arafat è stato un avversario degli israeliani e "si può dire senza offesa - ha aggiunto - che nell'assumere questo ruolo non ha capito il profondo significato storico del ritorno degli ebrei alla terra degli antenati per recuperare la propria identità nazionale per rigenerare se stessi. Schiacciato fra una soluzione pan-araba e una propriamente palestinese, ha optato per quest'ultima, gettando le basi per un'edificazione di una nazionalità palestinese che, - ha spiegato - almeno in parte, nasceva specularmente a quella ebraica moderna. In questo più di una volta si è scontrato, anche violentemente, con parti dello stesso mondo arabo". A giudizio di Luzzatto, Arafat "sarà certamente ricordato per questa sua scelta, e anche per la stretta di mano a Rabin con il quale aveva avviato il primo processo di pace e condiviso il premio Nobel. Ma sarà anche ricordato per aver rifiutato la mano tesa di un primo ministro israeliano, Ehud Barak, per aver sollecitato la seconda Intifada, per aver acconsentito ad una educazione pregiudizialmente anit-ebraica nelle scuole palestinesi e nella propaganda palestinese nel mondo, per la sua acquiescenza nei confronti del terrorismo". "Un avversario, dunque, che per un breve periodo - ha concluso Luzzatto - sembrava aver rifiutato la pistola a favore del ramoscello d'ulivo".

FRANCESCO COSSIGA

Il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato tramite la rappresentanza dell'Anp in Roma messaggi di condoglianze e solidarietà per la morte del presidente Yasser Arafat al comitato centrale dell'Olp, al governo dell'Autorità nazionale della Palestina ed alla consorte dello scomparso, signora Suha Arafat. Cossiga fu uno dei primi uomini delle istituzioni italiane a conoscere ed intrattenere rapporti di amicizia e collaborazione con il leader palestinese, pur mantenendo rapporti di amicizia e solidarietà con la dirigenza israeliana, nella prospettiva di una soluzione pacifica del conflitto israeliano-palestinese attraverso la pacifica coesistenza ed utile collaborazione tra lo Stato d'Israele e un nuovo stato sovrano dei palestinesi.

PIER FERDINANDO CASINI

"Per tanti anni Yasser Arafat è stato il simbolo dell'identità del popolo palestinese". È quanto scrive il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini in un messaggio di cordoglio al presidente del Consiglio legislativo dell'Anp per la morte del leader palestinese, che è stato letto stamani nell'Aula della Camera dal vicepresidente Publio Fiori. Nell'esprimere al presidente del Consiglio legislativo palestinese il cordoglio suo e della Camera dei Deputati, Casini ricorda le visite di Arafat in Italia ed in particolare quella a Montecitorio e aggiunge: "Auspico che questa triste circostanza possa stimolare i governi e la opinione pubblica a imprimere nuova forza al processo di pace israelo-palestinese. Auspico - conclude Casini - un prossimo futuro caratterizzato dalla coesistenza pacifica e serena di uno Stato palestinese accanto allo Stato di Israele".

FORZA ITALIA

“Arafat è stato un leader discusso, ma sicuramente elencabile tra gli uomini che nel bene o nel male hanno fatto la storia recente del Medio Oriente”. Lo afferma, esprimendo il cordoglio di Forza Italia per la morte di Yasser Arafat, il responsabile dell'area internazionale del partito, Dario Rivolta. "Purtroppo, soprattutto negli ultimi tempi - osserva Rivolta - anziché essere d'ausilio nella costruzione della pace è sembrato a volte costituirne uno dei maggiori ostacoli. Ci auguriamo - prosegue - che il suo successore voglia raccogliere gli aspetti positivi della sua eredità e rilanciare un dialogo che deve portare in tempi brevissimi sia alla costituzione di un vero stato palestinese sia al totale riconoscimento dell'esistenza di Israele in condizione di sicurezza”.

FAUSTO BERTINOTTI

“Arafat è morto, riposi in pace il combattente di una causa giusta”. Fausto Bertinotti ricorda così il leader palestinese scomparso. “Singolare destino il suo - afferma il segretario del Prc - Ha interpretato una causa giusta di un popolo che lotta per avere riconosciuta la propria terra, il proprio stato, la propria indipendenza, e che per interpretarla ha dovuto subire tante cacciate da tanti paesi. Così quando è sembrato morto è risorto: uomo delle sette vite, è stato detto”. “Anche questi giorni tormentati sono sembrati sempre segnati dall'incertezza. Fin tanto anche nelle ore estreme ha fatto parlare della causa del suo popolo. Arafat e la Palestina - sottolinea Bertinotti - sono diventati nel mondo la stessa cosa. Così lo ricorderemo ogni volta, e saranno tante, che torneremo ad impegnarci per la pace in Palestina, per due stati, per due popoli”. “Il mondo in cui viviamo - conclude - perde un protagonista, il popolo palestinese il suo leader, i popoli un leader politico che interpretando la giusta causa di uno, appartiene a tutti”.

IL MINISTRO CARLO GIOVANARDI LEGGE IL GIORNALE

Si è sfiorato l'incidente questa mattina nell'aula della Camera quando è stata annunciata la morte di Arafat. Mentre il vice presidente Publio Fiori leggeva il messaggio di cordoglio di Pier Ferdinando Casini, alcuni parlamentari del centrosinistra hanno rumoreggiato perché il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, seduto ai banchi del governo, non aveva smesso di leggere il giornale. "Ma è morto un terrorista", ha gridato il deputato di An Nino Lo Presti in risposta a quelle proteste. Sono cominciati quindi a volare gli insulti, ma il pronto intervento dei commessi ha impedito che venissero a contatto i litiganti.

MARCO ZACCHERA - AN

“Con Arafat se ne va una parte della storia del Medio Oriente”. Lo afferma il responsabile di An per la politica estera Marco Zacchera, secondo il quale, al di là di ogni altra considerazione, si perde con il presidente palestinese "un uomo che è stato capace di catalizzare attorno a sé l'attenzione del mondo e poteva essere l'artefice della pace se avesse preso una netta posizione contro gli attentati terroristici, come ha fatto qualche giorno fa". "Ora - aggiunge Zacchera - alla classe dirigente palestinese passa il testimone per il dialogo e per la pacificazione di quell'area, senza radicalismi o preconcetti ma con il solo obiettivo del bene comune. Questo si auspica e l'Europa dovrà sicuramente fare la sua parte

- conclude l'esponente di An - sostenendo il confronto pacifico e dialettico che, sicuramente darà il frutto sperato della pace".

PIERO RUZZANTE - DS

"Gli insulti del deputato di Alleanza nazionale Nino Lo Presti al presidente dell'Autorità palestinese e premio Nobel per la Pace Yasser Arafat, nel momento in cui la Camera era chiamata ad esprimere il cordoglio per la sua morte, segnano una brutta pagina della vita parlamentare". Lo afferma Piero Ruzzante, deputato della presidenza del gruppo Ds alla Camera. "Inqualificabile - aggiunge - anche la reazione del deputato di An alle inevitabili critiche dei deputati dell'opposizione. Resta in noi, comunque, l'amarrezza di aver assistito al momento di cordoglio per la scomparsa del leader palestinese quando l'aula era ancora vuota e con tutti i membri del governo rimasti seduti sui loro scranni - conclude Ruzzante - senza rendere l'omaggio dovuto a un capo di Stato".

DS

"Con Arafat scompare il principale protagonista della lotta per i diritti del suo popolo". È quanto si legge in una nota della segreteria nazionale dei Ds che esprime cordoglio per la morte del presidente dell'Anp. "Yasser Arafat ha dedicato interamente la sua esistenza alla causa palestinese, alla battaglia per la creazione di uno stato di Palestina indipendente e per una pace giusta e stabile in Medio Oriente. La sua azione, anche nei momenti più controversi, come negli ultimi anni - prosegue la nota - ha cercato di dare voce e rappresentanza all'identità nazionale palestinese e la sua figura è stata un simbolo tra i palestinesi e nel mondo. Nell'esilio, nella direzione dell'Olp, nella scelta coraggiosa del negoziato e degli accordi di Oslo e di Washington dopo la prima intifada, nella presidenza dell'Anp, a cui era stato eletto con grande partecipazione popolare, nella rottura di Camp David e Taba e nel drammatico scontro dell'intifada armata di questi anni Arafat è stato riferimento essenziale per la popolazione palestinese nei territori e nella diaspora". "Il Medio Oriente - continua la nota della segreteria Ds - continua ad essere sconvolto da una spirale di violenza che ha portato grandi lutti e sofferenze, che dimostrano che non c'è altra strada se non quella della pace, attraverso una soluzione condivisa capace di dare sicurezza a Israele e uno stato ai palestinesi. I Democratici di Sinistra esprimono il loro cordoglio per la sua scomparsa e l'auspicio che il gruppo dirigente palestinese sappia trovare con equilibrio e saggezza una nuova leadership in grado di riprendere e percorrere la strada della pace".

SCUSE DI AN

Si chiude con le scuse del capogruppo di An alla Camera Gianfranco Anedda l'incidente d'aula che aveva segnato stamattina alla camera la lettura del messaggio di cordoglio del presidente Casini per la morte di Yasser Arafat. Alla ripresa della seduta dopo la sospensione, Anedda ha chiesto la parola e definito sbagliati i toni con i quali il suo collega di gruppo Nino Lo Presti ("è morto un terrorista") aveva reagito all'invito dell'opposizione a rendere omaggio alla memoria del presidente dell'An. "Noi abbiamo avuto una diversità di vedute politiche dal presidente Arafat - ha spiegato - ma sono convinto che egli abbia contribuito a un processo di pace che purtroppo non è stato raggiunto. Il gruppo di An si scusa per

l'accaduto e si associa alle parole del presidente Casini e del presidente Ciampi". Il presidente di turno, Publio Fiori, anche lui di An, ha quindi ringraziato Anedda. "Bene - ha detto - così si ritorna alla correttezza dei rapporti parlamentari". Cordoglio per la morte di Arafat è stato espresso in aula anche dal Paolo Cento per i Verdi, mentre Giuseppe Rossi, vicepresidente dei deputati della Lega, è intervenuto per solidarizzare con Lo Presti. "Il suo è stato un intervento duro, forte ma di carattere politico - ha detto - Ma ho ascoltato io dai banchi di Rifondazione Comunista un deputato che lo insultava in modo personale dicendogli sei un cretino".

CGIL

La segreteria nazionale della Cgil esprime il proprio cordoglio per la scomparsa di Yasser Arafat, Presidente eletto dell'Autorità Nazionale Palestinese. In una nota, il sindacato guidato da Guglielmo Epifani ricorda come "Arafat abbia saputo per quasi cinquant'anni dare voce sulla scena internazionale alla sofferenza di un intero popolo", lavorando "per la realizzazione di una prospettiva concreta di pace con Israele". "Solo successivamente - sottolinea la Cgil - e in modo tardivo, nonché inefficace, la comunità internazionale è tornata a impegnarsi, attraverso la Road Map, per una soluzione di pace nel conflitto israelo-palestinese, soluzione che ha trovato comunque l'impegno di Arafat nel perseguirla, seppure in condizioni nettamente peggiorate. Basti pensare alla costruzione del muro, all'ulteriore erosione del territorio palestinese da esso prodotta, alla pratica degli assassini mirati, all'esplosione terroristica che ha tratto nuovo alimento da tutto questo, che hanno ulteriormente indebolito l'Autorità Palestinese e gli sforzi di delineare i possibili contenuti di un'intesa, anche quelli condotti da rappresentanze delle due società civili israeliane e palestinesi, quale l'accordo di Ginevra". "La condanna del terrorismo, che ha accomunato, pur tra contraddizioni e qualche ambiguità, lo stesso Arafat all'orientamento della popolazione civile - si legge ancora - è stata al contrario utilizzata per accentuarne l'isolamento fisico e politico e per inibire, come ha fatto Sharon, qualsiasi sviluppo di negoziati tra le parti e, quindi, per negare ogni riconoscimento degli interlocutori. Ciò è tanto più problematico nel momento in cui, pur in questo difficile contesto, la società e la politica palestinese provano a riprendere il loro cammino di confronto interno, anche aspro, sulla realizzazione di una prospettiva di pace e di democrazia effettiva". L'eredità di Arafat ai suoi successori, "è sicuramente difficile - conclude la Cgil - ma contiene una speranza ancora viva. La comunità internazionale, a cominciare dall'Europa, è chiamata a riprendere con forza e con determinazione il suo ruolo di garanzia di una prospettiva di pace per i palestinesi e per gli israeliani".

ANDREOTTI

"Un uomo estremamente appassionato e spesso deluso". Così il senatore a vita Giulio Andreotti ricorda Yasser Arafat. "Nel '92 a Roma - ricorda Andreotti in un'intervista all'agenzia radiofonica Grt - Arafat dichiarò solennemente che la strada del dialogo comportava la cancellazione della demonizzazione dello Stato di Israele dallo Statuto dell'Olp. Il tutto in un momento nel quale parlare di dialogo era ancora quasi impossibile". Andreotti si dice convinto che dopo la morte di Arafat "Sharon proseguirà sulla linea che gli ha fatto ottenere dalla Knesset il ritiro da Gaza. Fino a

poco tempo fa - prosegue - il solo parlare di possibili ritiri di coloni ebrei dagli insediamenti sembrava un fatto nemmeno realizzabile. Credo che la morte di Arafat non solo non sia di ostacolo, ma forse toglie anche il motivo o il pretesto per non giungere a un accordo”.

Quanto alla successione ad Arafat alla guida dell'Anp, secondo il senatore a vita "la proposta del triumvirato è valida, considerato che al momento esiste un accordo che spero funzioni. Il carisma che aveva Arafat derivava dal fatto di essere il *socio fondatore* del movimento palestinese, però la logica di voler dar vita una conduzione collegiale dovrebbe essere premiata”.

LUIGI D'AGRÒ - UDC

“Con la morte di Arafat si pone il problema della maggiore o minore instabilità in un'area nel mondo travagliata e fonte di fibrillazioni nei rapporti internazionali”. Lo afferma Luigi D'Agrò, deputato dell'Udc e membro del direttivo del gruppo alla Camera. "Arafat ha rappresentato nel bene e nel male - aggiunge - l'identità di un popolo forse senza identità e al quale voleva dare un'organizzazione, un territorio, delle relazioni internazionali. Il suo intento non si è realizzato anche perché il più delle volte gli oltranzismi presenti nell'area hanno avuto il sopravvento e hanno condizionato fortissimamente i suoi atteggiamenti e le sue gesta". "Oggi ci si domanda se venendo a mancare - conclude l'esponente dell'Udc - non sia indispensabile per amici e nemici di ripensare a quanto ha rappresentato e a trarne positive conseguenze di tolleranza e di pace”.

GUSTAVO SELVA - AN

“Yasser Arafat è stato il simbolo della lotta palestinese, ma non ha saputo o, meglio, non ha voluto cogliere le occasioni per arrivare finalmente alla pace fra arabi e israeliani”. Lo afferma il presidente della commissione Esteri della Camera Gustavo Selva (An) che, commentando la morte del leader palestinese osserva: “Il rifiuto di sottoscrivere gli accordi di Camp David è una sua responsabilità storica che ha segnato un peggioramento della situazione”. “Il terrorismo, che Arafat ha condannato, e non sempre, a parole ma avallato nei fatti - rileva Selva - ha contribuito a inasprire e a rendere irrisolvibile, sotto la sua presidenza dell'Anp, il conflitto con Israele. È significativo che i dirigenti del movimento estremista di Hamas abbiano detto, subito dopo la morte di Arafat, che <la perdita della nostra grande guida ci spinge a proseguire la *jihad* e la lotta contro l'entità sionista fino alla vittoria>”. “Spero ardentemente - conclude Selva - che, insieme con un contrasto deciso del terrorismo, i nuovi leader dell'Anp possano lavorare concretamente aprendo nuove prospettive politiche con la ripresa delle trattative fra le due parti sulla base della Road map che avrà il contributo di Israele, degli Stati Uniti e dell'Europa se saranno riconosciute e garantite le frontiere dello Stato di Israele per un assetto pacifico di tutta l'area mediorientale”.

CLAUDIO MARTINI – REGIONE TOSCANA

“La Toscana partecipa al grande dolore del popolo palestinese per la morte del presidente Yasser Arafat. Egli è divenuto nel tempo la figura simbolo della lotta per l'emancipazione politica di un popolo e per la realizzazione di uno Stato palestinese”. Lo ha detto il presidente della Regione Toscana Claudio Martini alla notizia della morte del leader

palestinese. Il presidente ha subito inviato anche un telegramma di cordoglio all'ambasciatore Nemer Hammad, delegato generale dell'Autorità palestinese in Italia. "Arafat - ha detto Martini - è stato protagonista di giornate memorabili, come quella in cui tenne lo storico discorso davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, o quella della firma degli Accordi di Oslo. L'eredità che egli lascia al suo popolo sta nell'aver sempre difeso la dignità della causa palestinese e il diritto di ogni palestinese ad avere uno Stato. Ma questo oggi richiede più democrazia, più non violenza, più dialogo con Israele. Chi succederà ad Arafat sa di trovare qui la sua sfida più grande".

"SEI UN CRETINO"

Subito dopo l'intervento di Lo Presti, il capogruppo di Rifondazione comunista Franco Giordano ha replicato al deputato di An, gridando a sua volta: "Sei un cretino". Immediata la reazione di Lo Presti che si è precipitato dal suo scranno verso i banchi di Rifondazione comunista. A questo punto, ha detto la sua anche il verde Paolo Cento, dalla corporatura sicuramente più massiccia di quella di Giordano. "Vieni qui se hai coraggio", ha apostrofato il deputato di An. I commessi, che in pochi secondi avevano nel frattempo invaso la parte centrale dell'aula hanno evitato il contatto fisico. Sospesa la seduta, in Transatlantico i parlamentari dei due poli, con toni tranquilli hanno discusso dell'accaduto. E a quanti del centrodestra si sono lamentati delle parole di Giordano, il capogruppo Verde Marco Boato ha replicato: "Lo Presti è del partito del futuro ministro degli Esteri, se permettete la sue parole sono gravissime".

PACIFISTI

"Oggi è morto un costruttore di pace". Comincia così una dichiarazione congiunta di Giulio Cozzari, presidente del Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace, di Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace, e di padre Nicola Giandomenico, del Sacro Convento di Assisi, sulla morte di Yasser Arafat. Per i tre esponenti pacifisti, Arafat "non era un ostacolo alla pace, ma un uomo che ha saputo abbandonare le armi per cercare la via della pace, che ha speso tutta la sua vita per dare unità, libertà e dignità al suo popolo, che, come tutti gli uomini ha commesso i suoi errori, ma che ha sempre pagato di persona sino a condividere la prigionia del suo popolo. Un uomo che per decenni si è appellato al mondo per mettere fine alle sofferenze del popolo palestinese riconoscendo per primo il diritto all' esistenza dello Stato di Israele". Secondo Cozzari, Lotti e Giandomenico, il leader palestinese è stato inoltre "e continua a essere, anche dopo la sua scomparsa, oggetto di una brutale aggressione da parte di tutti coloro che non hanno mai voluto riconoscere ai palestinesi il diritto alla vita e all'indipendenza". Yasser Arafat "è morto - continua la loro dichiarazione - senza vedere riconosciuti i fondamentali diritti del popolo palestinese. L'Italia, l'Europa e l'Onu, devono rompere l'immobilismo e agire subito per accompagnare il popolo palestinese nella difficile transizione politica interna e nel cammino verso la fine delle sofferenze e il pieno riconoscimento dei loro sacrosanti diritti. Tutti sanno - è la conclusione dei tre esponenti pacifisti - che la soluzione del problema sta nel riconoscere a entrambi i popoli gli stessi diritti".

MAURO BULGARELLI – VERDI

“La morte di Yasser Arafat lascia un enorme vuoto. Senza timore di cadere nella retorica, penso che sia stato uno dei pochi uomini la cui leggenda trova riscontri puntuali nella storia delle lotte di liberazione del popolo arabo”. È il commento del deputato dei Verdi Mauro Bulgarelli alla notizia della scomparsa del leader palestinese. Bulgarelli ricorda come il presidente dell'Anp “abbia catalizzato su di sé un consenso popolare senza eguali, divenendo l'interprete delle aspirazioni di riscatto dell'intero mondo arabo, trasformando la causa palestinese nel punto di riferimento per tutte le lotte di liberazione sparse per il mondo”.

“Ciò ha avuto il suo prezzo. La sua vita - continua il deputato dei Verdi - è stata segnata da un lunghissimo esilio, dalla clandestinità, da numerosi tentativi di assassinarlo e la sua casa è stata per anni una tenda piantata ogni notte in un luogo diverso. Un nomade, che crudelmente è stato costretto a vivere gli ultimi anni della vita, finalmente nella sua terra, prigioniero e assediato dalle truppe di Sharon. Ma il legame con la sua gente non è mai venuto meno, anzi - conclude Bulgarelli - proprio nella lontananza forzata si è rinsaldato, fino a divenire la metafora dell'odissea di un popolo”.

DELEGAZIONE PDCI

Una delegazione composta dai vertici del Pdcì sarà domani al Cairo per i funerali del presidente dell'Anp Yasser Arafat. A rendere l'ultimo omaggio al leader palestinese saranno il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto, il presidente Armando Cossutta, ed il responsabile Esteri del Pdcì Iacopo Venier.

CLEMENTE MASTELLA - UDEUR

“Con Yasser Arafat scompare un personaggio molto complesso, comunque un protagonista quale che sia il giudizio sul suo operato”. Lo afferma il segretario dei Popolari-Udeur Clemente Mastella aggiungendo che “solo il tempo potrà dire quale sia stato il suo contributo alla pace”. “Certamente - sottolinea Mastella - è stato per anni il punto di riferimento del popolo palestinese, il capo carismatico, il simbolo dell'aspirazione all'indipendenza nazionale, chiamato a gestire una lunga e delicata stagione dove gli eccessi hanno riguardato l'una e l'altra parte”. “L'interrogativo ora - dice il leader dell'Udeur - riguarda il futuro, con l'augurio che il terrorismo, che in tutti questi anni ha martorizzato israeliani e palestinesi, possa presto cedere il passo ad un processo di pace nella regione mediorientale con i due Stati finalmente pacificati e indipendenti tra di loro”.

ALFONSO PECORARO SCANIO - VERDI

“Il miglior modo per onorarlo è rilanciare il processo di pace e incalzare la comunità internazionale per una risoluzione del conflitto mediorientale. Arafat resterà il simbolo della lotta del popolo palestinese per l'indipendenza”. Alfonso Pecoraro Scanio esprime così il cordoglio dei Verdi per la scomparsa del leader dell'Anp. “Continueremo a impegnarci per la pace in Terra santa e per l'affermazione di due stati per due popoli. Certo - aggiunge il leader dei Verdi - in questo momento è desolante assistere alla indegna gazzarra della destra italiana che, oltre a fornire una

lettura di parte della vicenda mediorientale, non conosce neppure il rispetto per la morte di un capo di Stato”.

ANTONIO DI PIETRO – ITALIA DEI VALORI

“Si sono spente luci e ombre di una vita vissuta pericolosamente e coraggiosamente”. Lo afferma Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei Valori, alla notizia della dipartita del leader palestinese Yasser Arafat. "Ad Arafat - continua Di Pietro - va riconosciuto il merito di aver restituito dignità e territorio all'oppresso popolo palestinese, ma va preso atto della contiguità che ha sempre mantenuto con le frange estremiste e le fazioni più violente e terroristiche del movimento di liberazione; e anche del modo poco trasparente, per usare eufemismo, con cui ha utilizzato il denaro elargito dalla comunità internazionale per gli aiuti alla Palestina”.

HAMZA PICCARDO – ISLAMICI IN ITALIA

“È un uomo che ha sbagliato ma che non ha mai tradito”. Così il segretario dell'Ucoii, Hamza Piccardo, ricorda Yasser Arafat sottolineando che domani “in molte moschee d'Italia la sua figura verrà commemorata con la *salah al ghaib*, ovvero la preghiera dell'assente che si recita per qualcuno morto lontano”. “Arafat è stata una figura controversa - dice Piccardo - non è stato un uomo grande, ha anche sbagliato ma è stato un uomo di straordinaria coerenza”.

“Per il mondo islamico non ha rappresentato molto - aggiunge Piccardo - perché è stato più che altro un capo nazionalista, sicuramente un punto di riferimento unico per i palestinesi ma non per l'intero mondo islamico”.

FRATI FRANCESCANI DI ASSISI

Hanno pregato, stamani, i frati del Sacro Convento di Assisi ed il loro Custode, Padre Vincenzo Coli, dopo aver appreso della morte di Arafat. Lo riferisce il loro portavoce, padre Enzo Fortunato, spiegando che “il pensiero dei francescani adesso va soprattutto ai nuovi leader, con la speranza che sappiano operare per un approdo di vera pace in Medio Oriente”.

Yasser Arafat era stato ad Assisi nel 1990, nella basilica inferiore si era soffermato in meditazione davanti alla tomba di San Francesco e aveva regalato ai frati un presepe in madreperla.

PIERO FASSINO - DS

“La sua vita è stata tutt'uno con la causa del suo popolo e della nazione palestinese. Il simbolo di una identità negata che rivendica con tenacia riconoscimento e dignità”. Così il segretario dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino, ha espresso il suo cordoglio per la morte di Yasser Arafat. “Adesso - ha sostenuto Fassino - il modo migliore per onorarlo è agire perché, si riapra quel processo di pace in cui Arafat aveva creduto e che lo aveva portato a sottoscrivere con Rabin gli accordi per una pace giusta, capace di assicurare ai palestinesi uno stato nazionale indipendente e a Israele di vivere nella sicurezza”.

PIA LOCATELLI – SDI

Un minuto di silenzio in ricordo di Yasser Arafat sarà osservato alla riunione della Internazionale socialista donne, che si svolgerà a Johannesburg dall'11 al 16 novembre. L'Is è la più grande famiglia politica

del mondo, che raccoglie le organizzazioni di 153 partiti in 123 paesi del mondo, di cui Yasser Arafat faceva parte. L'annuncio viene da Pia Locatelli, parlamentare europeo dello Sdi e Presidente dell'Internazionale socialista donne. "Mi auguro - spiega Locatelli, parlando del processo di pace tra israeliani e palestinesi - che la successione ad Arafat, non frammenti il già difficile processo di costruzione della coesistenza tra i due stati. E, che la nuova leadership, sia in grado di proseguire il percorso, che Arafat stesso cominciò a Oslo nel '93, in direzione dell'indipendenza dello Stato palestinese, nella pace con Israele".

Per quanto riguarda l'Internazionale socialista "continueremo a favorire - conclude la Locatelli - il processo di pace e ogni iniziativa concreta, a partire dalla road map".

PAOLO CENTO - VERDI

"Il corteo di sabato a Roma, indetto contro il muro che Sharon sta realizzando impropriamente e contro le risoluzioni dell'Onu per limitare i territori palestinesi, deve diventare anche una grande mobilitazione di popolo per ricordare Arafat e il suo impegno per l'autodeterminazione del popolo palestinese". Lo afferma il deputato dei Verdi Paolo Cento. "Noi Verdi - ha aggiunto - sosteniamo la risoluzione dell'Onu che prevede la coesistenza pacifica e in sicurezza dello Stato d'Israele".

"Con la morte di Arafat scompare un grande leader politico che ha dedicato la vita alla causa Palestinese e a una soluzione di pace nel Medio Oriente. A lui - aggiunge Cento - va riconosciuto il passaggio storico di aver accettato lo stato di Israele e di aver sostenuto la necessità di una soluzione che prevede la coesistenza di due popoli e due stati".

"Ora - conclude Cento - più forte sarà l'impegno per riconoscere lo stato Palestinese e far applicare le risoluzioni dell'Onu come soluzione della crisi medio-orientale".

WALTER VELTRONI - SINDACO DI ROMA

"Nel giorno in cui scompare, con Yasser Arafat, uno dei protagonisti della storia del popolo palestinese e del Medio Oriente, voglio ricordare la sua stretta di mano con Ytzahak Rabin e con Simon Peres sotto gli occhi del presidente Clinton". Sono le parole del sindaco di Roma Veltroni sulla scomparsa di Arafat. "Quello fu forse il giorno in cui più alte furono le speranze e in cui più vicina apparve la prospettiva della pace in fondo al tunnel di una crisi lunga e lacerante - continua il sindaco - Fu anche il momento più alto della vicenda politica dell'uomo che aveva saputo dar voce all'identità e alle aspirazioni del suo popolo".

"Purtroppo quel cammino verso una soluzione politica fondata sul principio di due popoli e due stati, il riconoscimento dei diritti palestinesi, il ripudio del terrorismo e solide garanzie di sicurezza per Israele, si interruppe, nonostante non avesse alternative se non le lacrime e il sangue di un conflitto che è fonte di terribili sofferenze per le popolazioni della regione e di fortissimi pericoli per la pace e la sicurezza di tutta la comunità internazionale" - aggiunge il primo cittadino della capitale. "L'augurio che dobbiamo tutti rivolgerci, nel momento in cui esprimiamo al popolo palestinese il cordoglio di Roma per la scomparsa del suo presidente, dell'uomo che ha incarnato la sua identità e le sue aspirazioni, è che quel cammino riprenda - conclude Veltroni - Penso che sia importante che questo messaggio arrivi dalla nostra città che si è spesa, e ne siamo

orgogliosi, perché anche nei momenti più duri restassero aperti canali di dialogo e occasioni di confronto tra israeliani e palestinesi”.

GIANFRANCO FINI

“Ci troviamo in un momento che non è retorico definire storico”. Lo ha ribadito il vice premier Gianfranco Fini dopo aver incontrato a Gerusalemme Sharon e Shalom. “L'uscita di scena di Arafat chiude una lunga fase in cui è stata impossibile la pace. Arafat è il simbolo del popolo palestinese, ha imposto all'attenzione del mondo una questione ancora irrisolta, ma ha avuto comportamenti ambigui nei confronti del terrorismo”. Una responsabilità precisa, per Fini, che ha aggiunto: “Se nonostante gli sforzi della comunità internazionale la pace non è stata raggiunta lo si deve anche a quella ambiguità”.

Ora, conclude Fini “la sua scomparsa apre una nuova fase e una speranza di pace importante”.

“È grande e semplicissima al tempo stesso la responsabilità che grava sulla nuova leadership palestinese”. Lo ha detto il vice premier Gianfranco Fini dopo aver incontrato Sharon e Shalom, sostenendo che “nei fatti, oltre che nelle intenzioni, dovranno dimostrare di voler sconfiggere il terrorismo. Non sarà semplice, ma confidiamo nella volontà di riuscire”. L'Italia, l'Unione europea e la comunità internazionale “faranno tutto cioè che è in loro potere - ha concluso Fini - per rafforzare la volontà di pace”.

ENRICO BOSELLI – SDI

“Con la morte di Yasser Arafat scompare il simbolo della lotta di liberazione del popolo palestinese, un punto di riferimento per le aspirazioni di progresso di tutti i paesi arabi e di tutto il mondo in via di sviluppo”. È quanto si legge in una nota dello Sdi, in cui si informa anche che alle 15.30, il presidente del partito Enrico Boselli, si recherà presso la Delegazione dell'Autorità palestinese a Roma per esprimere personalmente le condoglianze di tutti i socialisti italiani al rappresentante dell'Anp, Nemer Hammad. Ai funerali di Arafat previsti per domani al Cairo sarà presente invece una delegazione dello Sdi guidata da Ottaviano Del Turco.

“Il rapporto di amicizia con i socialisti italiani ha una lunga storia ed è stato reso più profondo dalla solidarietà di Arafat nei nostri momenti più difficili. Siamo stati sempre orgogliosi - si legge nella nota - di dare il nostro contributo per favorire la pace in Medio Oriente, parlando il linguaggio della amicizia e della franchezza, in tutte le sedi, a cominciare da quella dell'Internazionale Socialista, e con tutti, sia con i palestinesi che con gli israeliani. Questo linguaggio è sempre stato apprezzato da Arafat. Conserviamo del leader palestinese l'immagine preziosa della stretta di mano con il premier israeliano Ythzak Rabin, quando la pace sembrò a tutti veramente imminente. Ci auguriamo che alla sua scomparsa faccia seguito un rinnovato sforzo di buona volontà da parte di tutti, e in modo particolare del governo israeliano e dell'autorità palestinese, per superare gli odii, le incomprensioni e le difficoltà che hanno fino a oggi impedito di realizzare quello che è stato il sogno di Arafat ma anche - conclude la nota dello Sdi - di due popoli condannati dalla storia a vivere sullo stesso minuscolo lembo di terra”.

PINO RAUTI – IDEA SOCIALE

“Condividiamo il lutto dei palestinesi per la morte di Arafat. Con lui scompare un grande protagonista della storia tormentata del Medio Oriente che noi abbiamo apprezzato e stimato sin dai tempi del movimento sociale”. Lo affermano Pino Rauti e Peppino Incardona, rispettivamente presidente e segretario del movimento Idea sociale. “Continuiamo ad essere convinti - aggiungono - che solo risolvendo il problema palestinese si porterà la pace nel mondo musulmano”.

GIULIANO AMATO - IS

“Di sicuro attraverseremo una fase di turbolenza, perché per i palestinesi restare senza questa leadership può creare sconcerto e spinte in direzioni diverse”. È il commento di Giuliano Amato, interpellato a margine di un convegno sulla morte di Arafat. “Se si riesce a collaborare con loro in modo efficace, e l'Europa può farlo; e organizzare elezioni democratiche in Palestina per dotare quel popolo di una nuova leadership legittimata col voto, nel secondo tempo può venir fuori qualcosa che prefigura meglio i due stati, sempre che Israele rimanga pronta ai due stati”. Alla domanda se Arafat fosse da ritenere un ostacolo al cammino verso la pace, Amato risponde: “Che lo fosse o no lo dirà la storia. È vero che essendo un leader rivoluzionario è stato sempre a metà tra l'azione militare e il negoziato per la pace. E l'azione militare spesso è diventata azione terroristica da quelle parti. Ora si apre un nuovo capitolo - conclude Amato - e in ogni nuovo capitolo bisogna cercare la prospettiva del bene”.

SILVIO BERLUSCONI

“Ci auguriamo che tutti i palestinesi – afferma Berlusconi - riescano a impegnarsi pacificamente per realizzare l'obiettivo di due Stati, il proprio e quello israeliano, che coesistano uno affianco all'altro in sicurezza, libertà e sviluppo sociale”. “L'Italia - conclude il premier - continuerà a impegnarsi per consentire la realizzazione di questo obiettivo”.

GIANNI ALEMANNI

“Con Yasser Arafat scompare un grande leader che ha incarnato le aspirazioni del popolo palestinese all'indipendenza. Pur con tutte le contraddizioni e le difficoltà storiche in mezzo a cui si è dovuto muovere, Arafat è riuscito a porre un freno ai fondamentalismi e a perseguire la strada del dialogo e della pace con giustizia”. Così, in una nota, il ministro delle Politiche agricole e forestali, Gianni Alemanno, esprime il proprio cordoglio per la morte del Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese e Premio Nobel per la pace Yasser Arafat. “Spero che la nuova dirigenza - continua il Ministro - saprà raccogliere l'eredità di colui che sostenendo, insieme a Rabin, l'idea che una mezza pace è sempre meglio di una guerra senza fine, ha saputo avviare il dialogo per raggiungere una reale prospettiva di riconciliazione tra lo Stato Palestinese e quello di Israele”.

ALBERTO ARRIGHI - AN

“Esprimo il mio sincero cordoglio per la morte del Presidente Yasser Arafat: era un uomo di pace e interprete delle legittime aspirazioni di libertà e indipendenza del popolo palestinese”. Lo afferma in una nota Alberto Arrighi (An) che ha inviato un telegramma alla rappresentanza Anp di Roma in cui si accomuna al dolore “che ha colpito il popolo palestinese”.

e tutti coloro che nel mondo credono e si battono per la libertà e l'autodeterminazione dei popoli". "La sua scomparsa - aggiunge Arrighi - non può e non deve significare la fine del suo sogno di una patria per il popolo palestinese che deve invece continuare nel solco di quel lungo percorso di pace e speranza destinato a culminare con la creazione di due Stati sovrani, liberi e finalmente riappacificati, per il bene di tutti i popoli".

LA VOCE REPUBBLICANA - PRI

"Non possiamo associarci al cordoglio generale che si sta manifestando in queste ore. Noi crediamo, sulla base del fallimento di Camp David, che Yasser Arafat sia stato un'ostacolo alla pace e fondamentale un'ostacolo alla costituzione dello Stato palestinese che, grazie al lavoro dell'amministrazione Clinton e del governo Barak, si sarebbe potuto vedere già quattro anni fa". È il giudizio della *Voce repubblicana*, quotidiano del Pri, sulla storia politica del leader palestinese scomparso questa notte. "Fu Arafat - spiega la nota - a preferire il prolungamento della lotta, con metodi che sono presto degenerati e con risultati quali quelli di finire i suoi giorni sotto assedio nella sua residenza. Fu ancora Arafat a voler rimuovere il premier palestinese Abu Mazen, perché era riuscito a convincere gli israeliani a voler contrastare quell'azione terroristica verso la quale Arafat era stato, se non complice e reticente, come ci verrebbe da pensare dopo la vicenda della Karin A e dei suoi rapporti con lo sceicco Yassin, per lo meno ambiguo, come ha sottolineato giustamente il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini". "Non è un caso - conclude il quotidiano - se dunque sia finito nell'isolamento politico, incapace di ottenere la solidarietà vera dei paesi arabi, contestato duramente all'interno della stessa Anp per la gestione fin troppo disinvolta delle finanze devolute alla causa, come ancora si è visto nel conflitto fra la leadership palestinese e la moglie del rais".

PINO SGOBIO - PDCI

"Arafat è stato uomo di pace e di mediazione, altro che terrorista. Ha portato il movimento palestinese sulla strada della politica e del dialogo. La sua scomparsa apre una fase delicata ma ci auguriamo che le ragioni della convivenza abbiano il sopravvento sulle violenze e portino alla costruzione di uno stato palestinese che viva in pace e sicurezza con Israele". Lo afferma Pino Sgobio, presidente dei deputati del Pdc, che definisce la scomparsa di Arafat "una grave perdita per tutto il popolo palestinese" ed esprime il suo cordoglio e quello di tutti i deputati del Pdc.

ROBERTA ANGELILLI - AN

Nel giorno della morte di Arafat "leader con luci e ombre del popolo palestinese, chiediamo a gran voce un nuovo protagonismo europeo". Lo afferma il capogruppo di An al Parlamento Europeo Roberta Angelilli per la quale "l'Unione europea adesso ha il compito di prevenire un'escalation di violenze proponendosi come soggetto mediatore in Terra Santa". Per l'esponente di An, "bisogna tutelare il passaggio verso la nuova leadership palestinese, dando così una reale speranza di pace in quelle terre". Angelilli annuncia che An si farà promotore al Parlamento europeo di un piano di sostegno allo sviluppo per le economie dei paesi più poveri del Medio-Oriente e dei Paesi in via di sviluppo: daremo così una risposta al

terrorismo fondamentalista che trova nuovi adepti nella disperazione e nella povertà”.

LA SINISTRA

La sinistra stigmatizza le parole del vicepremier Fini da Gerusalemme dopo la morte di Arafat. "È una vergogna - dice Maura Cossutta del Pdc - che le uniche parole che ha detto riguardino la sicurezza di Israele".

La deputata dei Comunisti italiani trova "paradossale" l'atteggiamento di un "erede dei complici della shoah" ora "complice di Israele". Sulla stessa linea Paolo Cento e Mauro Bulgarelli dei Verdi. "Le parole di Fini - affermano - ci mettono nell'angolo, c'è dietro una chiara scelta politica che è quella di dare sostegno solo a Israele".

I rappresentanti della sinistra, insieme a Bruno Steri dell'area dell'Ernesto del Prc, hanno presentato oggi una manifestazione che si terrà sabato a Roma contro il muro che Sharon sta costruendo nei territori occupati. Un corteo pacifista indetto da tempo, per "riportare la questione israelo-palestinese al centro dell'agenda politica italiana e mondiale" e che acquista ancora più valore dopo la scomparsa del presidente dell'Anp.

Alla manifestazione la Cossutta invita tutto il centrosinistra. "Tutti quelli - sottolinea la parlamentare - che hanno manifestato contro la guerra in Iraq siano in piazza senza vergognarsi". Per la Cossutta si tratta infatti di "una importante occasione per il centrosinistra di riposizionarsi".

La manifestazione intitolata *Vita, terra e libertà* per il popolo palestinese è stata indetta dal comitato *Stop the Wall/Italia* e, come sottolinea Stefano Chiarini, giornalista del Manifesto e fra i promotori del corteo, "ha avuto l'adesione di un amplissimo arco di associazioni, pezzi di società civile e del mondo politiche". Tanto che sono stati previsti treni e pullman speciali da diverse località italiane. "Sarà una grande occasione per tutti - sottolinea il deputato Paolo Cento - non solo per una questione di affetto nei confronti di Arafat che alcuni di noi hanno conosciuto, ma anche dal punto di vista politico anche perché è in atto un tentativo di riscrivere la storia da parte di alcuni membri del governo italiano che sembrano aver accolto la sua morte come un evento che rappresenta un via libera per le politiche di costruzione della pace".

ENRICO MANCA – ASS. RINNOVAMENTO POLITICA

"È morto un simbolo di passione civile e di pace, pur nelle contraddizioni insite nella drammaticità di una guerra infinita". Così il segretario dell'Associazione per il rinnovamento della politica e le istituzioni, Enrico Manca, ricorda Arafat in un messaggio di cordoglio al rappresentante dell'Anp, Nemer Hammad. "L'errore - scrive l'ex presidente della Rai - fa parte dell'agire umano. E anche Arafat ha compiuto i suoi errori. Ma il bilancio che egli porta con sé - prosegue Manca - è quello di un grande combattente, per assicurare al suo popolo, tanto amato, il diritto a uno Stato, a una patria libera, autonoma e pacifica. E questo, io penso, rimane l'obiettivo per cui continueranno a lottare molti, tanti in Palestina e nel mondo".

GIULIO ANDREOTTI

"Arafat era un uomo di battaglia. Un uomo di sentimenti, non solo e non tanto da tavolo diplomatico. Quando venne qui per i funerali di Berlinguer, mancavano due ore. È stato qui con me e io gli chiesi se volesse un caffè.

Non posso, mi rispose, c'è il Ramadam. Tutto sommato era un osservante". Così Giulio Andreotti ricorda il leader palestinese morto questa notte. "Nel 1982 - racconta il senatore a vita intervistato da *Studio Aperto* - l'allora Comunità europea, aveva votato (due anni prima) una mozione perché ci fosse dialogo tra Palestinesi e Israele, ma non si era fatto niente. Noi approfittammo della conferenza dell'Unione interparlamentare, qui a Roma, e Arafat fece un discorso storicamente importante, dicendo che se si arrivava al dialogo e si concludeva, l'Olp avrebbe cancellato dal proprio statuto il non diritto a esistere da parte di Israele". "Arafat - spiega ancora l'ex presidente del Consiglio - si era esposto personalmente creando anche una divisione nel suo schieramento, accettando i due tempi, prima organizzazione della Palestina e poi lo Stato palestinese. E muore senza che lo Stato sia stato creato. Ma oggi ci sono le premesse - conclude Andreotti - e anche coloro che forse, motivo o pretesto che fosse, non volevano concludere con Arafat, oggi potrebbero farlo.

SERGIO COFFERATI – SINDACO BOLOGNA

Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati ha espresso cordoglio per la morte di Yasser Arafat, "simbolo della lotta per l'indipendenza e per il riconoscimento dei diritti e della dignità del popolo palestinese". "Ora è ancor più necessario - ha affermato Cofferati - che tutti si adoperino per risolvere il conflitto israelo - palestinese e per costruire le condizioni di pace che assicurino i diritti fondamentali e legittimi dei due popoli attraverso la realizzazione di due Stati".

ENRICO JACCHIA – CENTRO STUDI STRATEGICI

"La prospettiva di elezioni entro due mesi in terra palestinese e l'accordo raggiunto per la sepoltura di Arafat a Ramallah, aprono nuovi scenari in Medio Oriente". Lo rileva in una nota Enrico Jacchia, direttore del Centro di Studi Strategici. "Il problema della sepoltura poteva scatenare un inferno se i palestinesi avessero fatto di Gerusalemme un simbolo ed una richiesta irrinunciabile ed il governo israeliano avesse voluto imporre un'altra soluzione al di fuori di Ramallah nella striscia di Gaza. Ma la prospettiva delle elezioni - prosegue Jacchia - sarà... la cartina di tornasole dei prossimi eventi. Se prevalgono i laici, cioè la maggioranza che si raccoglie intorno all' OLP, il dialogo con i vertici israeliani avrà un terreno spianato. Se riportano un forte successo le milizie armate integraliste del tipo Hamas, lo scontro armato con Israele non diminuirà di intensità mentre un vero caos politico-militare dilagherà nei Territori. Il dilemma è altrettanto drammatico per il governo di Tel Aviv. L'esercito potrebbe essere forzato ad intervenire se la situazione dell'ordine pubblico sfuggisse all'Autorità Palestinese e si verificassero massacri tra le opposte fazioni. Ma l'orizzonte che si intravede più roseo sarebbe allora oscurato da pesanti nubi. Per le due parti in guerra da mezzo secolo - conclude Jacchia - si apre un periodo di scelte decisive che richiedono una immensa saggezza".

MARIO CAPANNA – CONSIGLIO DIRITTI GENETICI

"Ho condotto mille battaglie a fianco di Yasser Arafat, prima da leader studentesco poi come parlamentare italiano ed europeo. L'ho fatto considerando sempre miei fratelli sia i palestinesi sia gli israeliani". Lo ha

dichiarato Mario Capanna, presidente del Consiglio dei Diritti Genetici, ricordando di avere incontrato Arafat “nelle varie capitali arabe, a Roma, a Ginevra; ho pranzato alla sua mensa, ho viaggiato con lui nel suo aereo. Discussioni appassionate e interminabili. Un rapporto di amicizia profonda”. Capanna ha ricordato altresì il libro nel quale è contenuta una lunga intervista rilasciatagli quando gli accordi di Oslo non erano ancora nemmeno immaginabili e ha affermato che “l'esempio del suo coraggio morale e politico non verrà mai meno. Al di là degli errori, Arafat ha speso con generosità la vita a difesa del suo popolo e della pace. C'è da augurarsi che ora, finalmente, la comunità internazionale esiga da Israele il rispetto delle risoluzioni dell'Onu: è questa la condizione necessaria per la pace in Palestina”.

MAURIZIO GASPARRI

“Occorre misura nel giudicare Arafat, perciò sarebbe opportuno evitare sia gli atteggiamenti apologetici, sia il comportamento altrettanto sbagliato di chi ha parlato di giornata radiosa, come ho visto fare a un ministro israeliano”. Lo afferma il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, intervenendo da Tel Aviv alla trasmissione *Servizio Pubblico*, condotta da Pierluigi Diaco su Radio 24. “Concordo con quanto ha detto Shimon Peres, che ho incontrato questa mattina - prosegue Gasparri - ovvero che negli ultimi tempi Arafat è stato troppo debole nel combattere il terrorismo e così, pur prendendone le distanze, non è stato in grado di combatterlo”. “C'è da dire, però, che nel bene o nel male la sua personalità - sottolinea l'esponente di Alleanza nazionale - ha segnato le cronache negli ultimi 30 anni di storia mediorientale. I suoi successori sembrano più moderni di lui, ma dobbiamo ricordare - conclude - che Arafat è stato un uomo del dialogo ma anche di stagioni di sangue”.

GIANNI DE MICHELIS – NUOVO PSI

“La storia ne cancellerà errori e ne ricorderà le scelte coraggiose”: è l'opinione del segretario nazionale del Nuovo PSI Gianni De Michelis su Yasser Arafat. “La morte di Arafat - afferma - mi colpisce profondamente: anche se negli ultimi anni sono stato tra coloro che avevano auspicato che i palestinesi riuscissero ad andare oltre Arafat, non posso dimenticare quegli anni nei quali con Bettino Craxi siamo stati al fianco di Arafat stesso quando riusciva a far diventare il popolo palestinese un soggetto non solo politico ma istituzionale”. “Comunque - prosegue De Michelis - il suo nome resterà legato indissolubilmente alla lotta di quel popolo per l'indipendenza e il diritto ad uno stato. La sua scomparsa avviene in un momento cruciale segnato dalla straordinaria vittoria di George Bush negli Stati Uniti: oggi come mai le soluzioni politiche al dramma israelo-palestinese è a portata di mano. Forse - conclude il segretario del Nuovo Psi - il destino ha voluto che Abu Ammar, andandosene in questo momento, abbia voluto dare, sia pure simbolico, un'ultima mano al suo popolo. Possa egli riposare in pace, perché, come per tutti i grandi, la Storia metterà da canto gli errori e ricorderà soprattutto le scelte coraggiose e positive”.

RIFONDAZIONE COMUNISTA

La direzione del Prc ricorda Yasser Arafat, “emblema della lotta pluridecennale del popolo palestinese e simbolo della pace e della giustizia in tutto il mondo”, e si unisce al dolore del popolo palestinese. Il

Prc nota che la sua scomparsa “avviene in un momento drammatico per il suo popolo, il cui diritto all' esistenza e ad una patria e' ancora tutto da conseguire”. “L'occupazione israeliana, la sistematica violazione degli accordi di pace, il tentativo di delegittimare l'Anp relegando i palestinesi in bantustan senza contiguità territoriale, l'odiosa edificazione del muro della vergogna si sommano oggi al dolore profondo di un intero popolo per la morte del suo Presidente”. “Un dolore che condividiamo con la stessa intensità, convinti - sottolinea la direzione del Prc - che, con Arafat, sia venuto meno un simbolo di dignità, un tenace combattente ma anche un grande uomo di pace, instancabile nella ricerca di una soluzione politica e negoziale al conflitto in corso”.

Il comunicato ricorda che la comunità internazionale per decenni “ha rinunciato ad applicare” le risoluzioni dell'Onu e che “da quando l'Europa ha rinunciato a svolgere un ruolo attivo, tutto si è fatto più complicato” lasciando i palestinesi “alla falsa mediazione statunitense” e “isolando in questo anche il pur variegato e forte arcipelago pacifista israeliano”.

Il Prc si augura che la morte del Presidente Arafat scuota “le coscienze delle diplomazie” e la parola d'ordine *due popoli due stati* sia “il faro di un nuovo scatto politico, di una rinnovata volontà di pace”.

Il Prc esprime poi “piena solidarietà all'ANP e all'OLP, a Rawhi Fattuh e Abu Mazen, chiamati a guidare una delicata transizione, che ci auguriamo rafforzi l'unità del popolo palestinese nella sua lotta per l'autodeterminazione e la pace” e annuncia che continuerà, l'impegno “per la pace e a fianco della causa palestinese”.

La direzione di Rifondazione comunista invita quindi “tutti i compagni e le compagne a partecipare alle mobilitazioni” di solidarietà con il popolo palestinese, a cominciare dalla commemorazione “che domani l'ANP e l'OLP hanno convocato a Roma al Pantheon” e alla manifestazione del 13 novembre “contro il Muro, nel nome e in ricordo di Yasser Arafat”.

MARCO RIZZO - PDCI

“Muore il simbolo del sogno di due popoli in due stati, muore un leader che ha servito con coraggio e coerenza il suo popolo, ma non muore la storia di un popolo oppresso, dei suoi campi profughi, non muore il desiderio di riscatto e di dignità dei palestinesi”. Lo ha detto Marco Rizzo, presidente della delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo commentando la morte di Yasser Arafat. “Gli sciacalli nostrani sappiano che nei palestinesi è viva la speranza di vedere realizzato il sogno del loro padre e per questo sapranno fare valere le loro ragioni”, ha aggiunto Rizzo il quale ha quindi sottolineato la necessità che “l'Europa sia protagonista di questa difficile fase per evitare che la situazione degeneri e che il macellaio di Shabra e Chatila possa fare altri danni”.

Rizzo ha quindi definito “accettabile che l'unico problema di Fini sia la sicurezza di Israele, le sue dichiarazioni sono gravi e inaccettabili, non consone per un ministro di un governo di un paese che fa parte dell'Europa. E pensare che Berlusconi lo vuole mettere a dirigere la politica estera italiana”. L'eurodeputato dei Comunisti italiani ha concluso dicendo che “l'Italia della seconda Repubblica è - e sarà ancora di più con Fini agli Esteri - totalmente subalterna agli Usa. Ed è una vergogna assoluta che il governo italiano abbia mandato, in rappresentanza di esso, un semplice sottosegretario ai funerali”.

ANTONIO DI PIETRO – ITALIA DEI VALORI

“Davvero strano e ambiguo il comportamento del governo italiano” a proposito dei funerali di Yasser Arafat, secondo Antonio Di Pietro. “Da una parte - dice il leader dell'Idv - il governo manda una delegazione ufficiale alle esequie di Yasser Arafat, riconoscendone il ruolo, e dall'altra ha paura di esporsi troppo e quindi fa capitanare la delegazione da un pur rispettabile sottosegretario, quando però nell'area Mediorientale si trova già in visita il vice presidente del Consiglio e aspirante ministro degli Esteri Gianfranco Fini”. “Evidentemente - conclude Di Pietro - il governo sa di non poter venir meno al dovere istituzionale che impone la presenza ufficiale ai funerali di Stato di Arafat, ma vorrebbe non farlo sapere ad un certo tipo di elettorato”.

GUIDO ROSSI – LEGA NORD

Guido Rossi, vice capogruppo della Lega alla Camera, definisce Yasser Arafat, un “capo carismatico” che rappresentava “più di ogni altro l'identità e l'espressione politico-statuale della Palestina” e la cui scomparsa “non potrà non avere conseguenze epocali”.

Secondo Rossi, Arafat riassumeva, “giocando anche sull'equivoco, le diverse anime della società palestinese da quella laica a quella islamica, da quella dialogante a quella intransigente”. Ora la Palestina deve scegliere “tra una deriva islamista e di guerra permanente oppure una strada più realistica verso l'accettazione dell'idea della coesistenza pacifica di due stati: Israele e Palestina. In quest'ottica, naturalmente, anche Israele deve fare la sua parte”. Ma sarebbe sbagliato, per Rossi, pensare a un “unico erede” di Arafat, mentre è più probabile che “ci sarà un gruppo dirigente che andrà avanti senza un capo carismatico, e forse questo è un bene”, perché Arafat incarnava una “visione messianica ma la sua missione, riconquistare la libertà perduta sconfiggendo Israele, non è realisticamente possibile”. “La Lega Nord auspica che vinca l'opzione del realismo” e ritiene, prosegue Rossi, che “l'unica alternativa valida alla guerra permanente che non porterà a nulla è la via del compromesso tra i due stati”. “Forse Arafat non poteva accettarlo proprio per quel ruolo quasi di messia e di salvatore che si era disegnato addosso e che gli era stato riconosciuto, magari a fare questo - conclude Rossi - ci riuscirà un gruppo dirigente”.